

# Arte



**VENEZIA  
DAL GULBENKIAN DI LISBONA  
L'ULTIMO, SUBLIME GUARDI**

Ca' Rezzonico a Venezia ospita fino all'8 giugno «I Guardi di Calouste Gulbenkian», a cura di Alberto Craievich. Uno dei nuclei più celebri delle raccolte del Museo Gulbenkian di Lisbona è rappresentato dai dipinti di Francesco Guardi (1712-1793),

ultimo grande vedutista veneziano del Settecento, acquistati nel primo ventennio del Novecento. Sono fra le opere più sublimi dell'artista. Tutte databili tra 1770 e 1790, le opere del Museo Gulbenkian testimoniano lo stile dell'artista, fatto di pennellate

allusive e di proporzioni liberamente sfalsate che producono vedute in cui la struttura prospettica appare elastica: la Venezia ritratta da Guardi è composta da edifici corrosi dalla luce, resi attraverso una pittura tremolante.

## IL GRAND TOUR: OGGI, DOMANI E PER SEMPRE

Milano. La mostra al **Poldi Pezzoli** si apre con «Roma antica» di Panini, prestito irripetibile dal Met e tela con 61 edifici classici, per arrivare alla rilettura video del regista Ferzan Özpetek

di Maria Luisa Colledani

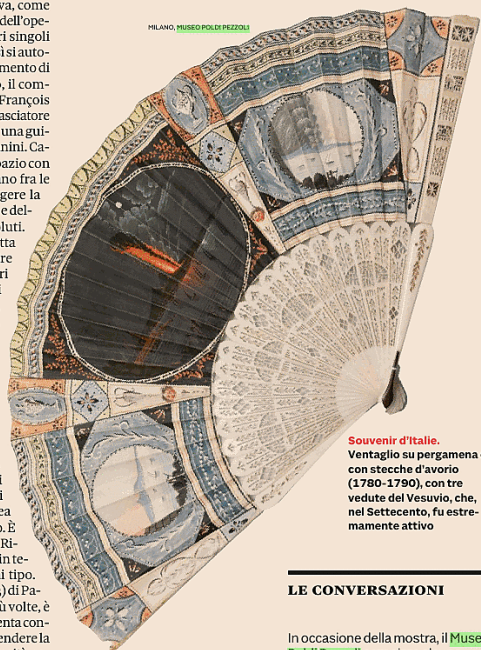
**I**l passato si fa meraviglia, ed è subito sera. Per riflettere e ritrovarsi figli del Pantheon, del Colosseo, delle curve del Laocoonte e di chi, da Goethe a tutti i *grand tourist*, hanno soggiornato nella Roma del XVIII secolo per rimanere affascinati e ricordarsi quei fasti. Gli stessi della mostra *Mirabilia del Grand Tour*, in corso al **Museo Poldi Pezzoli** di Milano. L'idea iniziale nasce dal desiderio di valorizzare la donazione da parte di Giovanna Zanuso dell'*Interno del Pantheon* di Giovanni Paolo Panini (1691-1765), unica opera dell'autore presente nelle collezioni pubbliche milanesi.

Si parte con la richiesta al Met di New York del prestito di *Roma antica* (1757), capolavoro di Panini, realizzato con il gemello *Roma moderna*. Operazione difficile ma la diplomazia museale porta frutto e l'opera – prestito unico (e irripetibile) – apre la rassegna. È una grandiosa sinfonia – quasi un *souvenir* di *souvenirs* – della romanità con 61 fra edifici e statue, dall'Arco di Costantino alla Basilica di Massenzio, dal Marco Aurelio all'Apollo del Belvedere. Sono immaginati in una immensa galleria immaginaria piena di dinamicità, in una scenografia della bellezza ai piedi di un sipario che si solleva, come fosse un teatro. Le cartoline dell'opera sono, a loro volta, quadri singoli realizzati da Panini, che così si autocita, in un grandioso esperimento di metapittura, con, al centro, il committente, il conte Étienne-François de Choiseul-Stainville, ambasciatore francese a Roma, che regge una guida fra le mani, e lo stesso Panini. Capace di attualizzare ogni spazio con figure umane che si aggirano fra le rovine, facendo così emergere la grandiosità dei resti antichi della cultura che li aveva voluti. Quella che i giovani da tutta Europa venivano a scoprire per formarsi, per far propri forme e stili considerati eterni. E, di ritorno a casa, magari passavano nella bottega di Panini per acquistare vedute o capricci, panorami di fantasia, ispirati all'antico, e avere un ricordo nelle loro dimore.

Con *Roma antica* di Panini inizia un viaggio all'interno del **Poldi Pezzoli** per scoprire i capolavori in collezione che parlano di quella fase felicissima di cultura classica che permea l'Europa e il nostro pensiero. È il Grand Tour, teorizzato da Richard Lassels, e dispiegato in tele, sculture, oggetti di ogni tipo. *L'Interno del Pantheon* (1743) di Panini, che l'autore replica più volte, è un inno di classicità che diventa contemporaneo: il pittore fa scendere la luce dall'Occhio e crea grandiosità, restituendo una visione impossibile a occhio umano perché sovrappone la cupola, le pareti con le colonne e il piano di calpestio affollato di turisti, con gli occhi all'insieme, e fedeli in preghiera. Accanto a Panini, due vedute di Gaspar van Wittel (1652/3-1736), in deposito decennale da Giovanni ed Enrico Peloso. L'artista olandese, padre dell'architetto Luigi Vanvitelli, è il primo vero e proprio autore di vedute, il vedutista per eccellenza e la *Veduta panoramica di Roma da Villa*



Metapittura. Giovanni Paolo Panini, «Roma antica», 1757, New York, Metropolitan Museum of Art



Souvenir d'Italie. Ventaglio su pergamena con stecche d'avorio (1780-1790), con tre vedute del Vesuvio, che, nel Settecento, fu estremamente attivo

### LE CONVERSAZIONI

In occasione della mostra, il **Museo Poldi Pezzoli** organizza alcune *Conversazioni sul Grand Tour*, a cura di Lavinia Galli. I prossimi incontri, sempre alle 18: il 13 aprile, *Il viaggio, che fatica! I racconti di viaggio: itinerari, soste, incontri, incidenti e assalti di briganti*, con Marco Carminati; il 29 aprile, *L'essenza dell'arte: gesso o marmo?*, con Salvatore Settis; il 4 maggio, *Prima delle cartoline. La fotografia turistica di paesaggio nell'800*, con Muriel Prandato e Giorgio van Straten.

*Medici* (1687), in pendant con la *Veduta panoramica di Roma da Trinità dei Monti* (1687), sono un film dalla luce tersa. Quanto lo è il *Capriccio architettonico con rovine* (1756 circa) di Canaletto, con loggia ad archi a sesto acuto, un arco trionfale, una fontana. Ma mica tutti i *grand tourist* potevano permettersi di tornare dal viaggio di formazione con tele o sculture di inestimabile valore. Vole-

vano, però, un *souvenir* da tenere in casa o anche solo da esibire come lasciapassare per un'ascesa culturale. Nasce così un nuovo mercato soddisfatto da una manifattura altamente specializzata che si industria a realizzare oggetti vari e facilmente trasportabili: dai ventagli ai bronzetti, dai micromosaici alle pietre incise con vedute di Roma, Napoli, Ercolano e Pompei. E la mostra propone una selezione dei ventagli dipinti a gouache o acquerello, legato testamentario di Carlo Borgomaneri, databili tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo. Sono *souvenir* raffinatissimi, a volte firmati, montati su stecche di avorio, spesso intarsiate. Regalo prezioso da portare a casa come i micromosaici usati per decorare tabacchiere, bomboniere, tavolini, stipi, gioielli maschili e femminili, di cui in mostra si possono ammirare alcuni esemplari: raffinati orecchini, collane, bracciali con vedute di Roma o Napoli.

L'eterna bellezza sempre in tasca, per costruire uno sguardo nuovo ed esserne parte. Come riesce a fare il regista Ferzan Özpetek, protagonista del percorso espositivo, con il suo video *Tutti gli dei*. Partendo dal Pantheon, crea un sogno sognato in cui entra ed esce dalla classicità: «Questo mio viaggio è un invito a lasciarsi toccare. A risvegliarsi, come la donna del Pantheon, nella consapevolezza che la vera meraviglia dell'arte – e dell'esistenza – è la possibilità di sentirsi vivi davanti alla luce». Che c'è ovunque, basta saperla vedere, anche nei pertugi più bui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Mirabilia del Grand Tour

Ideata da Alessandra Quarto, curata da Lavinia Galli e Xavier F. Salomon. Milano, **Museo Poldi Pezzoli**. Fino al 4 maggio, catalogo Dario Cimorelli, pagg. 88, € 26

## NELL'ARTE-BUSINESS CI SONO SEGNALI VERSO NUOVI INIZI

Il saggio di Gabriele Guercio

di Stefano Chiodi

**A**utunno 2019, fiera d'arte di Miami: una banana fissata con nastro adesivo diventa all'istante l'opera più vista e discussa, amplificando la fama di provocatore dell'autore, Maurizio Cattelan. *Comedian*, questo il titolo, può essere considerata anche l'allegoria di una figura tipica del nostro tempo, l'artista-come-professionista, che Gabriele Guercio indaga nel suo saggio più recente, *Arte o decadenza. Dilettanti, professionisti, maestri*.

Nulla nell'opera di Cattelan è in effetti casuale: tutto è calibrato sulla logica del sistema – la scelta del contesto, la rapidità della circolazione, la convertibilità immediata del gesto in valore di scambio – e sull'abilità di manipolare la soglia fra gag e aura, fra barzelletta visiva e icona da collezione. Ci troviamo cioè di fronte a qualcosa che sembra ironizzare sulle regole del gioco mentre in realtà le ribadisce: esiste soltanto come marchio, come simulacro, e proprio per questo può essere letto come un sintomo della decadenza che il libro si propone di diagnosticare.

Guercio prende in esame una costellazione di artisti celebri – oltre Cattelan, tra gli altri Koons, Hirst, Murakami – non per esercitare un ennesimo assalto moralista al mercato, ma per interrogare la forma storica che la professionalità artistica ha assunto nell'epoca in cui l'arte sembra coincidere sempre più con il suo stesso sistema. La triade dilettanti/professionisti/maestri non vale come tassonomia sociologica bensì come dispositivo critico per leggere le trasformazioni del lavoro creativo nel corso della modernità fino alla sua crisi contemporanea. Il professionista, in questa prospettiva, è la figura in cui l'arte si identifica con la prestazione: un fare competente che si adatta senza residui al regime dell'illimitato capitalistico, al "cattivo infinito" delle fiere, delle biennali, delle quotazioni.

Il movimento del libro è tuttavia più complesso di quanto una semplice opposizione fra buoni maestri e cattivi professionisti lascerebbe supporre. Uno dei suoi aspetti più originali è infatti la diffidenza verso un certo tipo di critica del sistema dell'arte che pur proclamandosi radicale finisce per prendere come dato ciò che dovrebbe problematizzare: l'equazione fra arte e industria culturale, fra creatività e produzione di contenuti. Guercio sposta lo sguardo dall'"arte contemporanea" come conglomerato istituzionale alle opere che in momenti e geografie diverse hanno saputo produrre effetti di lunga durata: da On Kawara a Sophie Calle e Anselm Kiefer. Non si tratta di con-

trapporre profondità e superficie, serio e ludico, ma di mostrare come certe opere riconfigurino il nostro rapporto con il tempo, con il corpo, con la memoria, producendo fenditure nel regimi percettivi e simbolici entro cui il business dell'arte opera quasi indisturbato.

"Decadenza" non indica dunque semplice declino qualitativo o rimpianto per le avanguardie perdute, ma una condizione in cui la facoltà creativa viene ridotta a funzione del capitale economico, mentre si attenua la possibilità di riconoscere la differenza fra un'opera che dura e un prodotto che passa. La forza del libro sta nel fatto che questa diagnosi non si esprime nei toni accorati di un "tramonto dell'Occidente" né si affida alla retorica della fine dell'arte; prova piuttosto a pensare il presente come un nodo storicamente determinato fra logica dell'illimitato e desiderio di nuovi inizi.

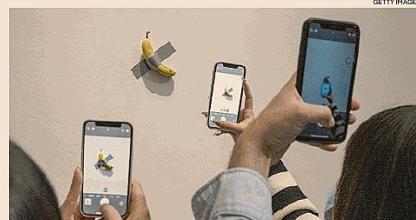
**L'AUTORE RIFUGGE  
DALL'IDEA DI  
DECADENZA E VEDE  
CAPACITÀ DI RIVOLGERE  
LO SGUARDO VERSO  
POSSIBILITÀ INCERTE**

In alcune dense pagine dedicate alla specificità delle opere d'arte, Guercio prova a descrivere a quali condizioni esse possono funzionare non solo come sintomi della propria epoca, ma come luoghi in cui temporalità diverse coesistono e interferiscono tra loro: un passato reimpianto senza nostalgia, un presente che non coincide con l'attualità mediatica, un futuro che non è semplice proiezione lineare. In queste opere qualcosa si mette al mondo senza garanzia e senza programma, aprendo uno spazio in cui anche il lettore, il critico, il visitatore sono chiamati a riposizionarsi. Si ciò avvenga o meno non dipende solo dagli artisti, e ancora meno dagli ingranaggi del sistema, ma dalla capacità di riconoscere, nella trama confusa dell'arte-business, i punti in cui il tempo si incrina, l'esperienza si complica, la realtà non appare già codificata. Una capacità di rivolgere lo sguardo verso possibilità ancora incerte, o di far sì che una banana applicata a una parete possa essere letta non solo come emblema di decadenza ma come cartello segnaletico che ci invita, finalmente, a cambiare strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gabriele Guercio

**Arte o decadenza. Dilettanti professionisti maestri**  
Quodlibet, pagg. 336, € 26



Momento epocale. L'opera di Cattelan fotografata dagli spettatori